



Media Business
Communication

L'OPINIONE

24 Dicembre
2009

Il "Frate Piccolino"? Ma è lui, Francesco: e chi, semò? Messo al centro del palco di un rinovatissimo Auditorium Antonianum di Roma, attraverso le buone azioni dei suoi frati. Raccontato nei suoi versi e nella prosa da due voci recitanti, belle rotonde ed intense, come quelle di Ricky Tognazzi e di Simona Izzo.

L'evento ha accolto calorosi applausi, dopo alcune incertezze iniziali, originate da problemi tecnici di audio, a quanto pare, che obbligheremo per la differita di Rai Uno alla ripetizione di alcune scene (dehbo dire, con una certa soddisfazione per S. Francesco, che si è visto rileggere, a due voci, il recitativo del suo modernissimo Cantico delle Creature, e per gli appassionati di Vecchioni, che ha ripetuto una sua canzone storica, per aver perso il ritmo). Ma, come ha detto con grande saggezza femminile Simona Izzo (bella e connovente), eventi come questi si fanno ricordare per gli imprevisti! Se fosse un mondo perfet-

UN PALCO PER IL "FRATE PICCOLINO"

to, questo nostro, che bisogno mai vi sarebbe stato di Francesco e delle sue opere?

Ma il vero spettacolo lo hanno dato i frati, offrendo i loro contenuti profondi, densi di umanità e di presa in carico delle sofferenze del mondo, all'interno di un contenitore rinnovato e messo a norma, con tanta fatica (e non pochi timori di insuccesso!) dal Padre Generale e dai suoi collaboratori. Ha iniziato frate Eligio Gehmi (ricordate: il padre spirituale di Gianni Rivera e del Milan, a metà anni '70, transitato dalla bella vita dell'epoca ad una missione sacerdotale senza pari, nel suo genere), mettendo in riga, a fare da sfondo alla presentazione di "Mondo X", una selezione di ragazzi redenti, morti "rinati", grazie alle sue strutture di recupero delle varie "disabilità" morali e umane, in cui la solitudine e la dimenticanza di Dio

regnano sovrane. Struggenti i messaggi che Eligio, dall'alto della riguadagnata saggezza, ha voluto farci pervenire. Il primo, quello che, confesso, ricordo con più acuto dolore, ma che accolgo in tutta la sua disarmante ovvietà, è la "contrazione" del messaggio evangelico del mondo, in cui Cristo diventa "marginale" nella quotidianità di un uomo dedito ai piaceri delle cose e delle immagini, che ne offuscano il senso della vita.

La seconda, è la confessione amara del suo insuccesso, nell'invitare i fratelli in saio ad andare "nudi per il mondo", offrendosi alla gente, per stare a contatto con le più diverse e tormentate realtà sociali, che a volte sembrano così "normali", vissute dal di fuori.

La serata ha visto altri toccanti episodi e "testimonial" di assoluta spontaneità, in centri gestiti da

francescani e sparsi per il mondo, dove i frati si occupano di bambini disabili abbandonati a se stessi, o con famiglie non in grado di accudirli (ex Unione Sovietica). Storie di lebbrosi e malati di Aids (la nuova lebbra di questa sofferente modernità...), per i quali i religiosi hanno realizzato, in giro per il mondo (in America Latina, in particolare) strutture di accoglienza di rilevante qualità, come dimostrano le ottime statistiche di bimbi nati sani da madri sieropositive o con Aids conclamato. Toccante la testimonianza del frate errante che, vissuto da barbone nelle strade di un'America violenta e marginale, ha raccontato come solo i veri poveri sanno donare tutto ciò che hanno, fossero pure un paio di vecchi pantaloni dall'odore orribile. E, poi, l'uomo di spettacolo, Roberto Vecchioni, che ha unito la sua missione di educa-

tore (il cantante non ha mai smesso di insegnare materie letterarie al liceo classico, con rigore e serietà...) ai racconti missionari dei frati, interpretando "live", con energia e convinta passione, due suoi successi storici. Il primo brano, dedicato ai giovani, li invita a non lasciarsi mai travolgere dallo sconforto ("la vita è così grande che quando sarai sul punto di morire, planterai un ulivo, convinto ancora di vederlo fiorire") ed a farsi sorreggere dalla forza della poesia ("tu ho lasciato un foglio sulla scrivania, manca solo un verso a quella poesia, puoi finirla tu."), scrivendo il proprio futuro su di una pagina lasciata in bianco. Il secondo, quello di Samarcanda, ha ricordato un po' a tutti il discorso di Francesco su "Sorella Morte", dalla quale non si sfugge, nemmeno con il cavallo più veloce che ci sia. Quella Sorella Nera che ci rende tutti uguali, alla fine della nostra vita. Insomma, "A Livella" del Principe De Curtis, in arte Totò.

MAURIZIO BONANNI